

invece quasi trascurato è il Marsili, e questo non può che averlo voluto lui, schivo di ogni *réclame*, modesto come nessun altro, solo pago dell'applauso che ogni volta che compie il suo dovere a lui tributava la sua coscienza.

Aggiungiamo che le apprensioni del M. circa l'erogazione di 15.000 scudi — più sopra accennata — e le voci che intorno all'arresto della pratica di tale decisione correvano, subito furono dileguate e disperse nel nulla dalla pronta azione sua: le lettere scritte al Cardinale Paolucci, piene di vivo rammarico e di preghiera vivissima, valsero a fugare ogni pericolo, se esisteva, ed a rimettere per la sua via la decisione, anzi a sollecitarla verso il suo compimento.

Aggiungiamo ancora che nel 1725 si compiva la specola nel palazzo Poggi e quindi si dava alla stanza astronomica il mezzo adatto per le osservazioni del cielo, e che il Marsili, di lì a poco, tornando dal lago di Garda, dove aveva soggiornato per qualche tempo, recava non disprezzabile materiale di minerali, di piante e di animali raccolti e sui monti prossimi al lago — il monte Baldo — e nel lago stesso di Garda.

È questo si può dire l'ultimo contributo del Marsili. L'età sua era già avanzata, e le forze gli diminuivano assai: stava per varcare i settant'anni.

Ma proprio in questo tramontare della sua laboriosa esistenza abbiamo un fatto che turba la serenità del suo animo. Che cosa gli sia accaduto di preciso, se realmente a lui, veramente benemerito, torto sia stato fatto o se si tratti ancora di una di quelle ombre che in più occasioni afferrarono il suo spirito e lo condussero ad una pronta reazione, non ci è lecito dire. Il documento, a cui ci riferiamo, è il manifesto che il